

Marilyn ha gli occhi neri

Diego è uno chef bravissimo, ma ha una decisa tendenza a perdere le staffe per ogni piccola contrarietà: distrugge la sala colazione dell'albergo per cui lavora e perde il lavoro, dopo aver perso moglie e figlia. Nel Centro diurno di riabilitazione per persone con vari disagi mentali è in ottima compagnia, tra uomini e donne con problemi di varia gravità. Quando arriva la giovane e bellissima Clara, che protesta di non avere niente a che fare con costoro essendo "normale", in effetti sembra un'aliena. Ma anche lei, presunta attrice e mentitrice inguaribile con una brutta vicenda alle spalle, ha le sue fragilità da cui non riesce a uscire. Un bravo e sensibile psichiatra cerca di aiutarli, invitandoli a gestire un punto di ristoro per persone del quartiere, ma sembra tutto inutile. Finché l'ennesima bugia di Clara – un vero ristorante "commerciale" lanciato su Internet, così esclusivo che nemmeno esiste – diventerà la sfida per il gruppetto di "matti": riusciranno a fare squadra contro tutto e tutti e avere un insperato successo?

La trama di *Marilyn ha gli occhi neri*, terzo film di **Simone Godano**, fa intravedere subito non solo gli sviluppi prevedibili della storia ma anche la sua scarsa originalità. Quanti "picchiattelli" ha presentato il cinema in diverse coloriture, dal dramma del mitico *Qualcuno volò sul nido del cuculo* alla commedia italiana *Si può fare* (dove tra le interpreti c'era **Giulia Steigerwalt** che firma la sceneggiatura del film di Godano), e centinaia di altri esempi: film che comunque mescolano sempre toni seri e scene divertenti, perché anche i disagi più forti hanno momenti di comicità, e il momento toccante e profondo non può mancare mai anche nella commedia più leggera. Però, onestamente, vedendo i personaggi di **Miriam Leone** e di **Stefano Accorsi** si vedono in controluce troppi personaggi già visti, senza che i pur bravi attori riescano a dare un senso di novità. Soprattutto Accorsi, che rimane l'attore e non diventa mai il personaggio (anche fastidioso, con tutti i suoi tic, nonché una caratterizzazione buffa e goffa per imbruttirlo che sfocia il macchiettismo) come invece riusciva, per esempio, con un altro ruolo sopra le righe come il pilota tossico del bellissimo *Veloce come il vento* (diretto da Matteo Rovere, qui invece nelle vesti di produttore). Ma anche i personaggi di contorno non sorprendono, almeno chi ha tanti film visti alle spalle: quante donne (o uomini) abbiamo visto al cinema con la sindrome di Tourette e con parolacce terribili sparate involontariamente di continuo? In *Marilyn ha gli occhi neri* oltre tutto c'è un meccanismo ripetitivo: gli ospiti del centro "sbroccano" di continuo tra loro, poi ci rimangono male, qualcosa li fa ripartire, e poi di nuovo perdere la trebisonda e così via... Quanto all'improbabile e prevedibilissima storia d'amore, c'è un singolo momento di verità nella storia di Diego e Clara? Pure la colonna sonora, pur composta da bei brani già utilizzati in altri film, accosta note e immagini in modo non sempre felice e sensato.

Certo, chi si avvicina al film con sguardo semplice e senza un bagaglio di troppe visioni può apprezzare il senso della storia che è sicuramente positivo, essendo un invito al guardare senza pregiudizi le persone con disagi personali. Ma oltre a parecchie inverosimiglianze – si può pensare che uomini e donne che non riescono a far nulla senza danni organizzino da soli un ristorante e cene più o meno impeccabili, riuscendo all'improvviso a controllarsi in modo ammirevole? – c'è una narrazione che ci convince solo a tratti: Simone Godano fa parte di quei registi abili con i fondamentali tecnici e che si fa seguire per ritmo svelto ed efficace ma che sembra fermarsi sempre alla superficie delle vicende che narra. E anche se è apprezzabile una visione non pietistica e accondiscendente della malattia, incarnata dalla figura del dottor Paris –

interpretato con intensità da **Thomas Trabacchi** – che è la nota più umana del film (magari avesse più spazio), poi si tende a ripiegare nella retorica dell'ottimismo della volontà che può sistemare ogni cosa. Così alla fine magari il film ci ha sistemato la coscienza e anche rallegrato un po' a botte di retorica e buoni sentimenti, se va bene (si può non essere felici se una persona che soffre riesce a "farcela", almeno per una sera?); ma non ci ha fatto conoscere davvero i drammi cui accenna e intravedere persone simili che potremmo incontrare nel mondo reale.

Antonio Autieri

<https://www.youtube.com/watch?v=fRSBudBPE-Y>